

Sussidio della *VI Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: At 10,25-27.34-35.44-48

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!».

Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.

Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Seconda lettura: 1 Gv 4, 7-10

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Vangelo: Gv 15,9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Riflessione:

L'unione a "Gesù-vite" si esprime in termini di "amore" e possiamo rimanere in questo amore, perciò uniti a Gesù, centro unificatore dell'umanità, osservando il suo comandamento, nella stessa maniera con la quale Gesù stesso ha osservato il comandamento del Padre rimanendo così in lui: "Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio", nel suo amore: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore" (cfr. Gv 15,10). Questo è il comandamento: "che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri".

Gesù ci chiede questo perchè la nostra vita porti frutto (cfr. Gv 15,1-8), sia in noi una pienezza di gioia e di senso dell'esistenza (cfr. Gv 15,11) ed in tal modo possiamo diventare suoi discepoli.

Il criterio che permette questa unione è perciò la prassi: "non amiamo a parole né con la lingua ma con i fatti e nella verità" (1 Gv 3,18) mentre il massimo a cui era giunto l'Antico Testamento riguardo alla pratica dell'amore era la formulazione di Lv 19,18: "Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso..." e ciò rendeva l'uomo criterio del bene del suo prossimo.

Nella lettera di Giacomo le "opere" costituiscono il banco di prova della fede; la vita cristiana ha una concretezza rilevabile, si riconosce dai frutti, dalla capacità di amare. Se togliamo dall'annuncio la dimensione della concretezza, rimane ben poco perché l'amore non è un concetto astratto ma una realtà, una capacità, è fatta di scelte che ricevono il senso dai valori che li determinano: "Che giova se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?... la fede se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono... l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (cfr. 2,9-26). Dio infatti "accoglie chi... pratica la giustizia", credente o no.

Gesù mi chiede una sintesi matura e personale fra la Parola che ascolto ed il vissuto quotidiano nel quale sono chiamato ad applicare il Vangelo. Il "comandamento" al quale Egli fa riferimento non è un peso invivibile che inibisce la mia libertà ma si identifica con la Sua stessa missione (cfr. Gv 3,17; 12,47): le mie azioni "amevoli" manifestano il rapporto che io ho con il Padre perchè trasmettono la vita che ho ricevuta (cfr. Gv 12,45; 14,9) e questo dà senso ad essa, mi fa sentire vivo: "noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli" (1 Gv 3,14).

Se in me è presente questa capacità di amore, pur con tutte le sue difficoltà di attuazione, quest'attenzione all'altro, potranno riconoscermi come un discepolo di Gesù ma se questa qualità non è presente in me manca ciò è essenziale perché la "Chiesa" possa presentarsi al mondo come prolungamento delle parole e delle azioni di Gesù stesso: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Lo statuto e l'identità di me cristiano è l'amore e non basta che io "rimanga" nella Chiesa partecipando ad un ritualismo vuoto che non fa che separare maggiormente il rapporto fra l'Eucaristia e la mia esistenza ma occorre che io voglia rimanere in questo amore (Gv 13,1; 17,11) sapendo che è Cristo stesso che mi ha scelto per una missione simile alla sua, animato dal suo stesso Spirito (cfr. Gv 17,18; 20,21) per testimoniare una vita piena di senso: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,9-17---).

L'amore non è un precetto imposto dal di fuori: "amare Dio è in primo luogo accettarlo in se stessi come presenza e forza d'amore". Gesù dicendo "rimango nel suo amore", in riferimento al Padre, pone come primato la relazione rispetto alla "sostanza" e l'amore è l'espressione più alta della relazionalità.

L'amore è un'esperienza interpersonale che porta la persona ad influenzare in maniera significativa e positiva la vita di un'altro ed essere da esso influenzata, richiede continuità ed implica scelta e volontà.

Gesù mi chiama ad unire amore e volontà che divengono così parte del mio sviluppo cosciente, umano e spirituale rendendo possibile un livello maggiore di esperienza con altre persone, l'amore "gli uni verso gli altri" di cui parla Gesù e nello stesso favoriscono in me l'acquisizione della libertà, nel senso della

maturità e della responsabilità¹. La persona che ama è capace così di assumersi liberamente la responsabilità delle sue scelte, come Gesù ha fatto nella sua esistenza.

Gesù ci mostra che l'amore e la volontà non sono "come un qualcosa che può essere realizzato automaticamente ma come un compito... E' questa la via verso la maturità, l'integrazione, la completezza. Mai nessuna di queste qualità è raggiunta senza un rapporto con il suo opposto"² per cui l'amore esclude l'odio come l'odio esclude l'amore. Amore e volontà divengono "criteri che informano la nostra risposta alla possibilità della vita"³.

¹ cfr. *L'amore e la volontà*, Rollo May, Casa Editrice Astrolabio, p. 278.

² Ibidem.

³ Ibidem.